

Lucio Malfi

ECONOMIA ED ECOLOGIA





LUCIO MALFI*

ECONOMIA ED ECOLOGIA

Nei mass-media, nei pubblici dibattiti e nell'opinione pubblica, l'economia e l'ecologia vengono sempre più spesso messe in contrapposizione tra loro. Sorgono così da un lato requisitorie sempre più violente contro l'economia, dall'altro l'ecologia viene assunta a parola magica, simbolo di purezza, di ritorno alla natura. Per gli zelanti sostenitori del partito dell'ecologia, essa è del tutto inconciliabile con l'economia e dunque non vi è alcuna possibilità di dialogo. Dall'altra parte gli economisti hanno a lungo risposto con uno sdegnoso disinteresse ai problemi ecologici.

Ma economia ed ecologia sono veramente due termini antitetici, oppure vi è possibilità di colloquio e di integrazione? In realtà, ad un primo esame, sembrano emergere non poche differenze e addirittura delle antinomie.

Le antinomie tra economia ed ecologia

Un primo tipo di antinomia può essere riscontrato prendendo in considerazione gli obiettivi. Anche se può essere fuori luogo parlare di "obiettivi ecologici", è possibile discernere una tendenza generale verso l'equilibrio e la stabilità degli ecosistemi. Le attività economiche perseguono invece la finalità di massimizzare le loro funzioni obiettive, rappresentate dalle funzioni di utilità. Sul piano macroeconomico ciò comporta una perpetua tensione verso l'aumento crescente della produzione. La tendenza ecologica alla stabilità e l'obiettivo economico della crescita rischiano pertanto di diventare incompatibili.

L'economia si caratterizza pure per un continuo mutamento dei bisogni che diventano via via sempre meno fondamentali e sempre più artificiali; anche in ecologia esistono dei bisogni, ma essi sono sempre fondamentali e rimangono stabili. Sia in economia che in ecologia si usa la categoria logica dell'equilibrio, intesa però in modo diverso nelle sue discipline: l'equilibrio ecologico comprende le interrelazioni fra l'insieme delle differenti specie considerate (animali e vegetali), mentre l'equilibrio economico dipende, invece, dalle relazioni economiche fra gli uomini soltanto. Tale antinomia è tanto più forte quanto più le civiltà sono industrializzate e tanto più marcata quanto più esse poggiano su valori giudeo-cristiani.

* Il contributo è disponibile integralmente in *L'ambiente casa comune*, edizioni rezzara, Vicenza, 1990.



Anche tra criteri economici e criteri ecologici vi è una fondamentale diversità. Dal punto di vista economico, l'analisi costi-benefici consente di determinare un "livello ottimo di inquinamento" corrispondente al livello di attività che massimizza il vantaggio collettivo netto. Il costo sociale marginale derivante dall'inquinamento viene avvertito solo quando la capacità di assimilazione dell'inquinante da parte dell'ambiente è saturata. In altre parole, in economia l'inquinamento non rappresenta un costo sociale se non quando sia sorpassata la capacità di assimilazione dell'ambiente recettore. Pertanto ciò che in ecologia è un "tetto", in economia è una soglia.

La teoria economica e i problemi ambientali

Per quanto possa apparire paradossale, alla luce di quanto detto fin qui, è possibile affermare che i problemi di difesa dell'ambiente sono anche problemi economici. Basta riflettere sul fatto che l'inquinamento è una conseguenza diretta dell'attività economica e che ogni soluzione sarà determinata da un mutamento dell'attività economica stessa.

Quando si deve passare da formulazioni astratte a decisioni concrete, la dimensione economica di un problema acquista un'importanza fondamentale. Ciò va sottolineato soprattutto in materia ecologica perché spesso, infiammati da nobile spirito missionario, zelanti neo-ecologisti affermano che quando la salute umana è minacciata, il costo del controllo dell'inquinamento è elemento irrilevante nel prendere decisioni. Siffatte affermazioni sono assai attraenti sul piano astratto, ma in netto contrasto con la realtà, che ci mostra una collettività che quasi senza batter ciglio sacrifica decine di vite umane durante le tradizionali vacanze d'agosto, per non sostenere il costo di una migliore organizzazione dei trasporti e/o di uno scaglionamento delle vacanze. Ciò dimostra l'astrattezza velleitaria di affermazioni che, sul piano operativo, non tengono conto del fatto che i problemi economici non possono essere facilmente elusi. È pertanto urgente che, soprattutto chi deve prendere decisioni politiche per l'ambiente, utilizzi strumenti economici al fine di fornire alle proprie decisioni basi razionali.

Ma, una volta accettata la necessità di un'impostazione economica dei problemi dell'ambiente, è assai frequente sentir dire che gli schemi economici dovrebbero essere radicalmente cambiati, perché la scienza economica non ha una tradizione radicata in materia ambientale. In verità mostrerebbe scarsa informazione sulla storia del pensiero economico chi affermasse che la teoria economica non ha mai preso in considerazione i problemi dell'ambiente.

Il fatto che le risorse ambientali più indispensabili all'attività umana e quindi le più sfruttate, non siano disponibili che in quantità limitate è stato assai ben valutato dagli economisti della Scuola classica (fine del secolo XVIII e secolo XIX). Adam Smith (1723-1790) annotava che non mancano precisi riferimenti alla limitatezza delle risorse naturali. Fu tuttavia T.R. Malthus (1755-1834) che diffuse largamente la dottrina secondo cui la scarsità delle risorse naturali costituisce un freno alla crescita



economica. Anche la teoria della rendita di David Ricardo (1771-1823) presenta interessanti elementi di riflessione in merito alle relazioni tra la scarsità delle risorse e lo sviluppo economico.

John Stuart Mill (1806-1873) dedica una particolare attenzione a quelli che, con linguaggio moderno, potremmo chiamare problemi di "qualità della vita": solitudine e silenzio.

L'intuizione che vi sia una sostanziale interdipendenza nel processo produttivo in quanto a monte di esso si effettuano prelievi sulla natura e a valle si scaricano rifiuti, può essere attribuita al celebre medico ed economista Francois Quensnay (1694-1774). Egli sosteneva che i fenomeni economici, di mercato e non, costituiscono un tutto unico. Per lui e per i fisiocratici, risulta una regola essenziale di buona gestione il mantenere e preservare questo capitale-natura, il solo vero creatore di ricchezza.

L'economia dell'ambiente

Alla luce di questi sia pur sommari richiami di storia del pensiero economico e unitamente alla presa di coscienza del progressivo deterioramento dell'ambiente, non sorprende se, verso la fine degli anni '60, si sia sviluppato un nuovo settore della scienza economica che prende appunto il nome di "economia dell'ambiente".

L'economista e sociologo K.E. Boulding ha sintetizzato molto bene i presupposti su cui si basa l'economia dell'ambiente, introducendo la distinzione tra produzione delle economie aperte (output) e produzione delle economie chiuse (throughput). "La terra chiusa del futuro esige principi economici che sono piuttosto diversi da quelli della terra aperta del passato.

Importa sottolineare che non si crea niente, bensì si trasformano risorse, sia in beni economici sia in rifiuti, simultaneamente. Finché i rifiuti non avranno un valore economico, essi saranno ignorati dal calcolo economico tradizionale e rimarranno quindi "esterni" al mercato. D'altra parte i rifiuti costituiscono perdita di risorse e dunque sprechi che, al di là della loro nocività, è bene siano controllati. L'alternativa tra sviluppo economico e qualità dell'ambiente è dunque, in definitiva, un'alternativa tra la produzione di beni di mercato e di beni che non hanno valutazione di mercato. Ciò peraltro non significa affatto che tale alternativa sia in termini di livello di benessere sociale, essendo quest'ultimo fondato sulla produzione di ambedue i tipi di questi beni.

Aspetti economici della politica dell'ambiente

L'assenza di una valutazione di mercato dei residui, il fallimento del mercato e il verificarsi di un contrasto tra interessi individuali e interessi collettivi giustificano ampiamente l'intervento pubblico e quindi una politica dell'ambiente. Il fatto che i beni che sfociano sul mercato siano oggetto di più facile valutazione economica non vuol dire, ovviamente, che la produzione sia da preferirsi, ma implica che essendo



questa l'unica produzione regolata dal mercato, la produzione degli altri beni deve essere soggetta a decisioni circa l'entità della tutela dell'ambiente.

Il prevalere della politica non significa peraltro che l'economia non abbia nulla da dire alla politica ambientale. Bisogna che i criteri economici non vengano trascurati da coloro che hanno responsabilità operative. Dal punto di vista economico la politica dell'ambiente consiste sostanzialmente nel cercar di eliminare o di ridurre le diseconomie esterne prodotte dall'inquinamento. L'economia ha a disposizione numerosi strumenti per raggiungere questo obiettivo. Essi possono peraltro essere ricondotti a due principi di base: il principio "inquinatore – pagatore" e il principio dei "sussidi".

Il principio inquinatore-pagatore parte dal presupposto che anche le risorse ambientali sono dei fattori di produzione e quindi come tali devono avere una remunerazione. Abbiamo già visto che la gratuità delle risorse ambientali, cioè la loro mancata remunerazione, costituisce la causa fondamentale del loro inquinamento e del loro spreco. Affinché la scarsità relativa di queste risorse sia presa in conto, occorre che i loro costi entrino a far parte dei costi di produzione. L'inquinatore deve sapere che tocca a lui prendere in conto i costi delle risorse inquinate. In questo modo l'inquinamento non è più un costo esterno, ma viene internalizzato, e in tal modo è sottoposto anch'esso a un principio di efficienza economica.

Il principio inquinatore-pagatore non è tuttavia, necessariamente, anche un principio di equità. Sembrerebbe infatti equo che il responsabile dell'inquinamento prendesse a suo carico il costo delle misure di disinquinamento, ma nulla assicura che così sarà. L'inquinatore può infatti trasferire sui prezzi i costi da lui sopportati e ciò avverrà ogniqualvolta la struttura del mercato lo permetterà. Il principio inquinatore-pagatore non è l'unico criterio generale di internalizzazione dei costi ambientali anche se di gran lunga il più diffuso. Un altro modo di internalizzare i costi ambientali è rappresentato dai "sussidi" (premi) versati agli inquinatori in relazione all'inquinamento non provocato. Si verrebbe così a creare una specie di tassa negativa.

Conclusioni

Sebbene economia ed ecologia abbiano criteri di valutazione profondamente diversi, se non addirittura antitetici, una realistica politica dell'ambiente non può trascurare il fatto che gli aspetti economici rivestono un'importanza fondamentale. L'economia può fornire molti strumenti di supporto alla politica dell'ambiente, ma non può sostituirsi ad essa. Solo dopo che la collettività ha definito le proprie funzioni di utilità sociale, secondo le forme istituzionali che la governano, l'economia può fornire gli strumenti per soddisfarle. In un sistema economico "misto", poiché l'operatore economico è influenzato da elementi che, seppure in forme e con intensità diversa, caratterizzano tutto il mercato, l'intervento pubblico dovrà avere estensione generale e non limitarsi a singoli casi. L'alternativa tra sviluppo economico e difesa



dell'ambiente non è una alternativa economica, bensì politica. La soluzione dipende dal sistema di valori prevalente in una società.